

INSEGNACI COME SI VOLA

© 2018 Fabio Baronti

© 2018 Edizioni La Gru
Tutti i diritti riservati

Prima edizione in *14° Piano*: marzo 2018
ISBN: 978-88-99291-49-5

In copertina: *Piume nell'aria*
© omnibus

www.edizionilagru.com

FABIO BARONTI

Insegnaci come si vola

Edizioni La Gru

A mia figlia Ilaria. Credici, sempre.

Questo libro è dedicato a una generazione di estinti.

Parla anche di loro, delle loro vite.

Uomini e donne trafitti da nostalgici indelebili ricordi ora impressi su sbiadite foto dai bordi stropicciati. Vittime comuni di giorni che ricorderanno per sempre con un senso di smarrimento una sera seduti su un divano assieme agli amici, un sorriso a metà e l'amara consapevolezza che quel tempo andato non tornerà più, se non in sogno.

Solo allora quegli uomini e quelle donne avranno la facoltà, il dono, di tornare ciò che tanti anni prima sono stati: bambini degli anni ottanta.

La migliore forma di istruzione è quella che non dà solo informazioni ma fa stare in armonia con tutto quanto esiste.

Rabindranath Tagore

Cos'è che allontana gli ultimi raggi del sole d'agosto in spiaggia dal primo pensiero di settembre? Cosa accomuna le prime tensioni, le prime preoccupazioni ma anche la nascita delle prime vere amicizie e il sorgere dei primi sentimenti d'affetto? Chi è che ha il potere di giudicarci per primi?

La risposta è semplice: la scuola.

Parrebbe scontato, forse un po' banale, non ci si pensa veramente mai fino in fondo che il tutto ha inizio da lì e nello specifico dalla scuola primaria, quasi a volerne accantonare via via, con il passare degli anni, il ricordo dentro il cassetto del nostro passato. In realtà essa rappresenta il vero trampolino di lancio per il percorso di vita di ognuno di noi.

E chi è il vero direttore d'orchestra in tutto questo? Chi ha la grande, grandissima responsabilità di infondere in noi non solo i primi insegnamenti scolastici ma anche la passione per quello che affrontiamo, sia essa materia di studio che di vita vissuta?

Per me lo è stato Renato, il mio maestro.

Da lui è partito tutto, da lui sono partito io.

Da lui è nato questo viaggio, se vorrete libro.

1985 - 1986. Prima (Un nuovo mondo)

Provo a chiudere gli occhi, concentrandomi solo sulle emozioni. Sono passati tanti anni, ma ci sono alcune sfumature che restano ad allestire i ricordi del mio primo giorno di scuola. Flash, attimi, non saprei dire bene cosa. Ma se faccio parlare le emozioni, allora rivedo mamma che, sopra i vestiti, mi mette un grembiule blu comprato mesi prima alla Standa. E un piccolo fiocco bianco al collo.

“Dai che facciamo tardi” avrà sicuramente urlato papà appena tornato dal lavoro per l’occasione, anche lui con un grembiule blu addosso e la sua inseparabile Minolta in mano, pronto a immortalare lo storico momento.

Sei anni da pochi giorni, guardavo fuori dalla finestra di casa mia e vedevo alcuni bambini correre con le cartelle in spalla, altri invece camminare stringendo le mani dei loro genitori.

La scuola elementare Carlo Collodi si trova da sempre di fronte alla casa nella quale sono nato.

Sapevo già com’era fatta, di fuori. Dentro invece non ero mai entrato. Comunque una costruzione bassa e lunga, che si affacciava su un cortile di sassi e sabbia. Sul retro, nella penombra, un

modesto giardino. Niente di particolare, o almeno di distintivo per l'epoca.

Camminavo lentamente per i corridoi nel mio primo giorno di scuola, portando sulle mie spalle una cartella rossa. A fianco a me mamma e papà sicuramente in stato di iperagitazione mista alla sudorazione per quel settembre che pareva ancora agosto.

Non potevo immaginare cosa mi aspettasse, anche perché di fantasia non è che ne avessi poi molta.

Lasciavo accadere gli eventi, sapendo che sopra di me c'erano i miei genitori pronti a proteggermi.

Non potevano però proteggermi in quel momento, la loro resa di fronte all'autorità scolastica era palesemente inserita nei canovacci del tempo. Ci si inchinava prima di entrare in banca, si prendeva come Vangelo la parola del medico della mutua, le previsioni meteo erano Bernacca e basta.

A proteggermi da quell'imbarazzo ci pensò, di lì a poco, una figura grande che camminava verso di me, quasi già sapesse che io ero lì per lui e non viceversa.

Di quegli attimi, di quel preciso momento, ricordo uno sguardo gentile. E un profumo buono.

«Piacere, io mi chiamo Renato, sono il tuo maestro.»

Ne fui subito conquistato.

I muri della classe prima A erano disadorni. Bianchi per la maggior parte, sapevano di tinta fresca probabilmente data poco prima della riapertura delle scuole. Bianchi verdi con il buco per uno storico calamaio e disposti a file uguali, una cattedra di fronte, la grande carta geografica dell'Italia appesa con una puntina da disegno, la lavagna nera girevole, i gessetti bianchi e rossi ancora immacolati, un crocifisso in legno e la foto di Sandro Pertini, che non era ancora stata rimossa dopo l'elezione in giugno di Cossiga.

Cosa poteva legare in quegli attimi gli animi di ventuno bambini che ancora non si conoscevano? Certo io avevo accanto a me

il mio amico Matteo con il quale ero cresciuto perché abitava nell'appartamento sopra il mio. Cercavamo qualcosa con gli occhi, ma erano le mani a parlare più di tutto. Gestì repentini, grattate di capelli poco prima ben pettinati da mani apprensive più grandi, piccole mani tremanti. Come le mie.